

# le ragioni del sì

## «Almeno nel primo triennio occorre una figura centrale»



DI LUCIA BELLASPIGA

**Q**uando il "materiale" è umano, la materia non è scientifica, si sa. «E infatti dal punto di vista scientifico non esiste una prova, ma nemmeno una controprova, che il team di maestri funzioni di più del maestro prevalente, o viceversa». È la prima precisazione di Giorgio Chiosso, docente di Pedagogia generale all'università di Torino.

**La seconda?**

Che c'è un grosso fraintendimento nei termini usati in questo dibattito: qui non si tratta di tornare al maestro "unico", come scrivono i giornali e come era molti decenni fa, ma di passare dal modello attuale (tre maestri "pari grado" che orbitano su due classi, coadiuvati da tot maestri specializzati per la lingua straniera, la religione, l'handicap, gli alunni immigrati, ecc.), al modello-Gelmini (cioè un maestro non unico ma "prevalente" sugli altri per numero di ore e di materie insegnate, sempre coadiuvato da altri colleghi per le materie specifiche).

**Una differenza meno netta rispetto a quello che molti credono, insomma.**

Diciamo che si passa da un gruppo di tre maestri "prevalenti", coadiuvati dai colleghi, a un solo docente "prevalente", anch'egli in collaborazione con altri insegnanti. Il dibattito è più che altro politico, ma i pro e i contro si equivalgono e di opinioni su base scientifica non ne abbiamo: si tratta di mettere in pratica e vedere.

**Abbiamo almeno raffronti esteri?**  
 In Europa solitamente i sistemi in cui c'è un maestro prevalente - come appunto vorrebbe il ministro Gelmini - funzionano.

**Se fosse lei a dover decidere?**  
 Io sono convinto che l'ideale sia una fusione dei due sistemi: per i primi tre anni di scuola elementare è meglio ci sia un solo maestro prevalente, perché i bambini devono

imparare principalmente a leggere e scrivere, ma con il 4° e 5° anno i saperi si moltiplicano e la competenza specifica di più maestri non guasterebbe.

**Il ministro Gelmini è accusato di "smantellare" la scuola elementare, quanto meno di sminuirlo.**

Non la penso così, perché se andiamo a vedere le ragioni per cui venti anni fa sono stati introdotti i moduli nella scuola elementare, vediamo che erano motivi principalmente politico-sindacali. Allora l'immigrazione non era ancora così forte e il calo demografico faceva temere in una drastica riduzione dei posti di lavoro tra i maestri. Ragioni prevalentemente occupazionali, insomma, giustificate poi con argomenti pedagogici. Però va anche detto che la Gelmini, parlando di maestro "unico" anziché prevalente, fa confusione, crea quel fraintendimento che dicevo all'inizio. Detto questo, ha ragione quando sostiene che così non si può andare avanti.

In che senso?

È davvero ragionevole pensare che dei bambini di 6 anni debbano avere intorno tutti questi insegnanti? Non è pura demagogia sostenerlo? Se la scuola

**Chiosso (Università di Torino): «Non esistono prove scientifiche che il team sia migliore. Discutiamone senza pregiudizi ideologici»**

è un posto dove si devono occupare le persone ok, ma se deve avere caratteristiche educative efficaci allora è il caso di ripensare qualche aspetto, senza pregiudizi ideologici. Io direi che cinque anni sono lunghi, dai 6 agli 11 anni di età il cammino è notevole e i cambiamenti pure. Dunque nei primi tre anni di scuola elementare io vedo un maestro che abbia la centralità educativa e formativa, e intorno a lui alcuni insegnanti con una formazione specifica, ad esempio per la religione, per la lingua straniera, lo sostegno dell'handicap o le attività laboratoriali, ben diffuse in tutta Europa, dall'informatica al teatro...

**E a quali caratteristiche dovrebbe rispondere questo maestro del primo triennio?**

Dovrebbe essere l'animatore, colui che coordina tutte queste esperienze e le rende tra loro organiche. Ciò naturalmente presuppone una formazione di alto livello, certo non inferiore a quella dei professori di liceo.

